



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 2 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

CRISI

ISTAT: SENZA LAVORO IL 30% DEI GIOVANI

Quasi 15 milioni di disoccupati

di **Maria Grazia Grimaldi**

ROMA. Si impenna ancora in Italia il tasso di disoccupazione giovanile e sale l'allarme per i senza lavoro under 25 anni. Ad aprile, dice l'Istat, la quota di disoccupazione tra gli italiani tra i 15 e i 24 anni ha sfiorato il 30%, con un balzo di 1,4 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 4,5 punti percentuali rispetto ad aprile 2009. Si tratta del dato più elevato da quando esistono le serie storiche mensili, ovvero dal 2004. Il tasso italiano è nettamente superiore alla quota media dei giovani europei senza lavoro, che segna quota 20%. Un'emergenza che si iscrive nel nuovo record di disoccupazione toccato da Eurolanda ad aprile al 10,1%,

dopo il 10% di marzo. Peggio dell'Italia tuttavia sta la Spagna, dove la quota di under 25 senza occupazione ha oltrepassato la soglia del 40% (40,3%). «La crisi ha acuito il disagio dei giovani nel mercato del lavoro» ha detto ieri lo stesso governatore di Bankitalia Mario Draghi nelle Considerazioni finali. «La riduzione rispetto al 2008 della quota di occupati fra i giovani è stata quasi sette volte quella fra i più anziani» ha aggiunto Draghi osservando che a pesare sono state «la maggiore diffusione fra i giovani dei contratti di lavoro a termine e la contrazione delle nuove assunzioni, del 20%». Il numero di persone in cerca di occupazione ad aprile risulta pari a 2 milioni 220 mila unità, in crescita dell'1% (+21mila unità) rispetto al mese precedente e del 20,1% (+372 mila unità) rispetto ad aprile 2009. Tra di loro, precisa l'Istat, cresce la componente maschile. La disoccupazione maschile, infatti, ad aprile ha raggiunto un livello pari a 1 milione

Emma Marcegaglia: «Però vi sono segnali di miglioramento nella produzione industriale. Quindi auspichiamo che adesso si ricominci a risalire la china»

190 mila unità, in aumento del 2,7% (+31mila unità) rispetto al mese precedente, e del 27,6% (+257mila unità) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La perdita di posti di lavoro registrata in Italia colpisce l'insieme dei Paesi della zona euro, il cui tasso di disoccupazione è salito ad aprile al 10,1%, dopo il 10% registrato a marzo. Si tratta del livello più elevato dall'agosto 1998. Nell'intera Ue la disoccupazione si è attestata al 9,7%.

Il tasso di disoccupazione potrebbe aver raggiunto il picco più alto e, da ora, cominciare a discendere: è quanto auspica la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia che, in occasione della missione di Sistema in Cina commenta: «Il peggioramento c'è. Come sempre succede purtroppo nelle crisi il peggior livello di disoccupazione arriva con alcuni mesi di ritardo rispetto al picco di crisi economica. Però vediamo che ci sono già oggi dei segnali di miglioramento in termini di produ-

zione industriale. Quindi auspichiamo che questi siano i dati peggiori per la disoccupazione e che adesso comincino a riscendere» afferma Marcegaglia. Marcegaglia ha citato i dati del Centro Studi di Confindustria che danno un rialzo della produzione industriale del 2,4% a maggio.

Secondo il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi, il numero dei disoccupati cresce perché, con la ripresa, cala il numero degli scoraggiati e aumentano quanto cercano lavoro. Per Sacconi l'Istat presenta «due dati solo apparentemente contraddittori». «Crescono, infatti, di un decimale tanto il tasso di occupazione quanto quello di disoccupazione - sottolinea -. La ripresa alimenta il primo ma, in certa misura, anche il secondo. Il tasso di disoccupazione, infatti, è influenzato ovviamente dalla difficoltà di trovare un lavoro da parte di coloro che lo cercano ma, in ogni fase di ripartenza dell'economia, una porzione di "scoraggiati" sono incoraggiati ad offrirsi sul mercato del lavoro». Una «no tax area» per le imprese del Sud che favoriscono «una buona occupazione» è quanto chiede il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.



Una manifestazione dei disoccupati a Napoli

SANITÀ / PARLA ENZO RIVELLINI

«Si eviti una nuova emergenza Asl»

L'europarlamentare del Pdl torna sulla questione degli stipendi

NAPOLI - Il caso dei mancati stipendi all'Asl di Napoli, che le scorse settimane ha rischiato di mettere in ginocchio l'intero settore, provocando agitazioni e manifestazioni di protesta in quasi tutti gli ospedali della Campania, fa ancora discutere. Sulla questione è intervenuto ieri l'europarlamentare Enzo Rivellini, che ha commentato i provvedimenti allo studio della Regione per uscire dall'emergenza.

«In relazione al giusto rifiuto, da un punto di vista formale, del Presidente della Repubblica Napolitano sul provvedimento della impignorabilità dei beni Asl - ha detto - noto che il sub-commissario Zuccatelli, insieme al Presidente della Regione Caldoro ed altri pensano di poter pagare gli stipendi attraverso le anticipazioni di cassa provenienti dagli accordi con la Sace-Fct. Non per spirito polemico, ma solo per ricordare ai meno attenti - ha aggiunto Rivellini - faccio presente che tale proposta fu lanciata da me diversi mesi fa e perfezionata con un convegno presso Federfarma alla presenza dei vertici della Sace e dello stesso dottor Zuccatelli».

Secondo l'europarlamentare del Pdl-Ppe «la nuova operatività della Sace, che dal 1 gennaio 2010

può eseguire operazioni di factoring in Italia, e la prevedibile crisi relativa ai pignoramenti, già avevano destato non poche preoccupazioni tra gli addetti ai lavori e naturalmente l'impignorabilità dei beni Asl proposta era ai più chiaramente apparsa come in-costituzionale».

«Ora bene fanno sia il dottor Zuccatelli che il Presidente Caldoro ad attivarsi per evitare il blocco degli stipendi ai dipendenti dell'Asl - fa notare l'europarlamentare - ma prima che scoppi un'altra volta un'emergenza, che a quel punto diventerebbe difficile da gestire, mi chiedo cosa intendano fare per i dipendenti delle attività dei creditori privati del servizio sanitario che, sempre in ossequio alla Costituzione, hanno gli stessi identici diritti dei dipendenti pubblici della sanità». Rivellini auspica quindi la programmazione di interventi mirati da parte della Sace-Fct e «il pagamento in tempi europei e commerciali dei creditori della sanità».

In questo modo, secondo Rivellini, «si può assicurare un mi-

nimo di certezze agli stessi e, nel contempo, si affronti definitivamente la scottante eredità che ci lascia il centrosinistra sui debiti pregressi, alcuni dei quali sono sicuramente oggetto di speculazio-



ni. Speriamo - conclude - che finalmente si ragioni in maniera programmatica ed appropriata, altrimenti il Presidente Caldoro rassomiglierà, all'idraulico di una famosa pubblicità che chiudeva una perdita d'acqua ma non accorgendosi di altre falle finiva quasi per annegare con tutti i buchi che improvvisamente si aprivano».

Regioni e diritti dei disabili La Petrone attacca il Veneto

Anna Petrone, consigliere regionale del Pd, attacca la Regione Veneto per le limitazioni ai trapianti in favore dei disabili mentali. «E' estremamente difficile - dichiara - contenere la rabbia, il disagio e l'infinita amarezza nel commentare le valutazioni tecnocrate adottate dal Veneto. E' enormemente difficile scindere il mio ruolo istituzionale e politico dall'essere portatrice di grave disabilità». La Petrone stigmatizza l'adozione di parametri aziendalistici, fondati sul rapporto tra costi e benefici, e sottolinea: «Il generale disagio sociale da sempre rappresenta un costo fisiologico che grava a carico di qualsiasi comunità riconducibile al genere umano, e non va ricondotto in un ortodosso sistema manageriale teso ad una previsione di utile». Non nega



Il consigliere
Anna Petrone

per questo che le Regioni debbano attivarsi per eliminare gli sprechi, ma avverte: «Prima ancora, occorre esautorare definitivamente tutti quei personaggi, istituzionali o meno, che usano il disagio per speculazioni personali o come fonte di consenso elettorale e propagandistico». Per la neo consigliere è questo il costo più alto sofferto nel settore. Stigmatizza quindi l'invito dell'assessore alla sanità del Veneto, che sollecita un tavolo con i colleghi di tutta Italia «per convenire su un punto di equilibrio e condivisione». «Un'iniziativa in tal senso non merita neanche un commento» spiega Anna Petrone. Che annuncia invece iniziative per chiedere il rispetto della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Onu.

La protesta dell'Orchestra e del Coro del Massimo partenopeo
«Porte aperte al San Carlo», concerti gratis per un giorno

Musica per l'intero giorno della Festa della Repubblica e con ingresso gratuito, questa mattina dalle ore 10 alle 13 e nel pomeriggio dalle 17 alle 20, per «Porte aperte al San Carlo», manifestazione sindacale organizzata dai lavoratori del Lirico napoletano sulla scia delle iniziative nazionali contro il decreto Bondi. Intanto, in parallelo, si accende proprio «in casa» un altro fuoco, tra vertici e masse artistiche, in vista dell'imminente inaugurazione del restaurato Teatro di Pompei e della stagione estiva dell'organico della Fondazione, al via il 10 giugno, con sigla San Carlo, su territorio campano e con Riccardo Muti sul podio. Ma non dell'Orchestra del San Carlo, bensì della giovanile Cherubini. In pratica, oltre al rammarico di questi giorni difficilissimi per chi fa arte e cultura in Italia, pure lo smacco di «esser messi alla finestra» e magari di accedere «con lo sconto» all'appuntamento fra la nostra area archeologica e il grande Maestro. Ecco perché i lavoratori del San Carlo hanno consegnato alla sovrintendente Rosanna Purchia un documento in merito, di forte disappunto, cui seguirà una convocazione in dirigenza nella mattinata di domani. «La riteniamo una decisione maldestra. Non siamo contro Muti - tiene a sottolineare Salvatore Acierno della Fials - ma pensavamo di essere noi l'Orchestra, tra l'altro a costo zero, ideale per l'occasione. Non vogliamo creare ulteriori motivi di contrasto, ma solo essere parte attiva sul nostro territorio». Quindi, a seconda della risposta ufficiale, l'azione dei sancarlani, compresa - fra le ipotesi - una delegazione per parlare con Muti. Nel frattempo serrata staffetta nel foyer, per oggi, con gli artisti di Orchestra e Coro giocati nelle più diverse formazioni. In campo, una tabella di marcia pronta a rispondere, ai tagli, con la musica per tutti: dal Requiem di Mozart trascritto per Quintetto d'archi alla «Trotta» di Schubert, dal Mozart del Quintetto per clarinetto e archi e del Quartetto con flauto, al duo - da non perdere - di flauto ed arpa con due delle nostre migliori prime parti fra danze medievali, entr'acte dalla «Carmen» e «Clair de lune» di Debussy. Primo piano sui fiati quindi, nel pomeriggio, con ampia carrellata di musiche per film più Coro, in chiusura, dal «Va, pensiero» a «Porgy and Bess».

Paola De Simone


La protesta di maggio degli artisti del San Carlo

LA STORIA



DANIELE MARINI

Fare rete sul territorio per reagire alle crisi

I segnali di un'inversione di tendenza della crisi provengono dai mercati internazionali, ma non sembrano lambire ancora il nostro Paese. Se l'Italia ha retto meglio di altri l'urto della recessione, nello stesso tempo il percorso di uscita appare troppo lento. I fattori che impediscono l'accelerazione sono noti e hanno purtroppo radici antiche: dal debito pubblico accumulato, all'elevato livello di tassazione; dalla vischiosità della burocrazia, alle mancate liberalizzazioni nei servizi. E l'elenco dei motivi che non ci annoverano fra le nazioni più moderne, a dispetto della nostra potenza industriale, sarebbe lungo.

L'uscita dalla crisi richiede, complice il pesante fardello del debito pubblico, la capacità di introdurre elementi di innovazione assieme a processi di razionalizzazione delle risorse, riducendo gli sprechi e aumentando la produttività dell'intero sistema paese.

Ciò esige una velocità di decisione e una capacità di riformare alcuni assetti dello stato che non trovano spazio adeguato nell'agenda politi-

ca delle istituzioni.

Soprattutto, non s'intravede - almeno nel breve termine - una volontà pragmatica e sistematica di avviare simili processi. L'immagine dell'Italia è di una realtà bloccata, assillata sempre dagli stessi problemi, capace di realizzare grandi cose quando è di fronte a un'emergenza, quanto inadeguata quando si tratta di fare sistema nei progetti di lungo periodo.

La dizione "fare sistema" è divenuto un richiamo costante a mettere a fattore comune le risorse (sempre più scarse) disponibili, al fine di migliorare le performance di una comunità, di una pubblica amministrazione piuttosto che di un sistema produttivo.

Ma, come tutte le invocazioni frequentemente ripetute, senza che si concretino in modo visibile, perdono di valenza e, nel discorso pubblico, si riducono a una mera evocazione, più spesso disattesa.

L'esperienza quotidiana, poi, testimonia quanto sia complicato e defaticante realizzare una sinergia fra soggetti diversi, ciascuno portatore di interessi specifici. Ciò non di meno, l'attuale fase rende, se possibile, ancora

più impellente la necessità di ricercare un più elevato livello di coordinamento.

Se a livello centrale ciò diventa una fatica di Sisifo, è più facile riscontrare una simile propensione fra quanti operano sul territorio. Gli esempi di buone pratiche del fare sistema - pur con tutte le difficoltà del caso - non mancano: dal noto tribunale di Bolzano che, a normativa vigente, ha saputo dare

COME RIPARTIRE

A livello centrale
innovazione e coordinamento
non riescono a decollare;
fanno meglio le iniziative locali
efficienza alla propria struttura, ai
comuni della provincia padovana

nel Camposampierese che si consorziano per una governance migliore e più efficace dei servizi; dall'innovativo "contratto di rete" fra le imprese dell'automotive, primo in Italia promosso da Unindustria Bologna, alle forme di coordinamento interassociativo fra le categorie economiche del bergamasco (che hanno anticipato di alcuni anni l'avvio del cosiddetto Patto di Capranica fra le associazioni degli artigiani e del commercio), fino all'intenzione degli atenei del Veneto di dare vita a un unico circuito universitario. L'Italia vista dal basso, dai territori, dai sistemi locali, delinea un'immagine diversa di sé: più pragmatica, alla ricerca di soluzioni innovative.

Una propensione che, complice la crisi, è oggi accentuata.

È la capacità degli attori sociali, economici e anche pubblici di individuare obiettivi e ricercare progettualità condivise, talvolta anche ridimensionando le aspettative e le peculiarità dei singoli a favore della comunità e della collettività.

È il passare dalla competition fra attori, alla cooptation. Il percorso da compiere è ancora lungo e richiede un'opera di cambiamento culturale diffusa.

Ma l'obiettivo vero è riuscire a imporre una simile prospettiva di azione nei luoghi decisionali a livello centrale.

Daniele Marini

Direttore scientifico della Fondazione Nordest

EDITORIALE

RESISTERE ALLA CAMORRA E AMMINISTRARE BENE

**EMERGENZA INFINITA
MA LA VIA D'USCITA C'È**

ANTONIO MARIA MIRA

Un film già visto. Anzi, già respirato. In Campania siamo nuovamente sull'orlo dell'emergenza rifiuti. O, forse, non ne siamo mai usciti. Monnezza nuova che si accumula su monnezza vecchia. Problemi nuovi che si assommano a problemi vecchi. La procura di Napoli è costretta a "violare" il segreto istruttorio per evitare il disastro ambientale provocato dalla discarica Resit, "antica" di 25 anni, che sta inquinando le falde acquifere dell'area di Giugliano, Qualiano e Villaricca, zona non per niente definita "triangolo dei veleni". Così le rivelazioni del manager dei rifiuti "pentito", Gaetano Vassallo, obbligano i sindaci a vietare l'uso dell'acqua dei pozzi.

Storia vecchia? Macché. Come denuncia un dossier dell'Agenzia regionale di protezione ambientale, i traffici di rifiuti speciali di tutte le regioni continuano a viaggiare anche oggi verso la Campania, ancora "pattumiera d'Italia". Finendo, ovviamente, nelle discariche della camorra. «Chi pensa che la situazione rifiuti in Campania sia risolta, sbaglia di grosso», così a sorpresa tre giorni fa Guido Bertolaso, ex commissario straordinario all'emergenza rifiuti. Ma non era stato tutto risolto il 31 dicembre con la fine ufficiale dello stato d'emergenza, vecchio di 15 anni, e il passaggio delle consegne da Bertolaso alla Regione? Proprio il neoassessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano, in un'intervista ad *Avvenire* ammette che la situazione è «preoccupante». Emergenza da rifiuti ma anche, e soprattutto, da mancanza di soldi. I Comuni, denuncia l'assessore, hanno debiti per circa 700 milioni, proprio per lo smaltimento di questi anni. E chiede un prestito finalizzato a superare questo baratro.

C'è da fidarsi? Romano, come sindaco di Mercato San Severino, nel Salernitano, ha raggiunto il 67% di raccolta differenziata, ma la media regionale è rimasta ancora al 18%, la metà del livello che, in base alle norme Ue, doveva essere raggiunto da tutti i Paesi. E così malgrado 15 anni di stato d'emergenza e 7 commissari straordinari, i rifiuti campani continuano ad andare nelle discariche. E meno male che alla fine almeno queste sono state fatte! Il termovalorizzatore di Acerra resta ancora desolatamente l'unico e, per di più, a mezzo servizio. Gli oltre cinque milioni di ecoballe (più balle che eco...), sono ancora lì, impilati in centinaia di piramidi del terzo millennio. Piramidi della vergogna, dell'impotenza ma, soprattutto, dell'incapacità a risolvere quello che problema non dovrebbe essere, ma normale fatto di vita quotidiana. E invece in Campania siamo ancora a scrivere di emergenza. Colpa della camorra? Certo, ma non tutto è camorra. Gli affari dei clan, che sicuramente continuano anche oggi, non possono essere un comodo alibi. Perché anche in Campania è possibile una gestione virtuosa dei rifiuti. Lo dimostrano i tanti Comuni "ricicloni" soprattutto in provincia di Salerno. Paesi puliti, dove la gente fa convintamente la raccolta differenziata e ne è soddisfatta. Anche perché tocca con mano che funziona e conviene. L'assessore Romano ricorda che la nipotina, che ha dieci anni, non ha mai visto nel suo paese un cassonetto, né strapieno né fumante per qualche incendio. Per lei è normale così, come in tanti paesi del centro e del nord.

E, allora, davvero una questione culturale, di scelte, di priorità, di comportamenti. Ma anche di sostegno a chi fa buona amministrazione e non spreco o peggio. Altrimenti, tra un mese, tra un anno o tra dieci anni saremo sempre qui a scrivere dell'ennesima emergenza rifiuti.

Sud, il futuro che non c'è

Domenico De Masi

Dicono che l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nel pronunciare la frase «i giovani sono le vere vittime di questa crisi», guardasse dritto negli occhi la prestigiosa platea per sottolineare l'importanza del concetto esposto. In realtà, questa crisi ha ulteriormente stressato un mercato del lavoro già al collasso perché costituzionalmente incapace di trovare un equilibrio tra la domanda stagnante e l'offerta crescente. Aumenta in misura esponenziale il numero di coloro che cercano lavoro: donne che in altri tempi avrebbero fatto le casalinghe; studenti che prima non avrebbero mai pensato di conciliare lo studio con i lavoretti; handicappati che oggi, grazie all'informatica, possono telelavorare; immigrati disposti a qualunque fatica e a qualunque salario. Invece aumentano molto più lentamente, quando addirittura

non diminuiscono, le occasioni di lavoro, soprattutto perché la tecnologia, sempre più intelligente, riesce a sostituire la manodopera e perché la globalizzazione, sempre più capillare, consente di comprare i prodotti e i servizi là dove costano di meno.

In questi giorni tutti i giornali hanno tripudiato per l'arrivo dell'iPad: una tavoletta più grande e prodigiosa di un iPhone, su cui si possono scaricare in tempo reale tutti i giornali, i libri e i film che si vuole, facendo definitivamente a meno della carta stampata e dei dvd. È giusto rallegrarsi per questi progressi tecnologici, ma occorre anche provvedere in anticipo agli innumerevoli lavoratori che questa ingenua tavoletta riesce a gettare sul lastrico: addetti alle cartiere, tipografi, camionisti, giornalisti, proiezionisti, bigliettai, maschere, commessi di librerie.

Stessa cosa accade quando si rinnova o si smantella una fabbrica. Ad esempio, si sape-

va benissimo che l'Italsider di Bagnoli sarebbe stata chiusa entro quattro o cinque anni, ma nessuno ha pianificato in tempo utile il riciclaggio dei 6.000 addetti. Nei servizi avviene qualcosa di analogo: in linea di massima, per ogni posto di lavoro creato da un supermercato, se ne distruggono sette nella piccola distribuzione.

Questo "sviluppo senza lavoro" fa pagare il progresso in modo iniquo: alcuni se ne avvantaggiano mentre altri ne restano schiacciati. I più deboli pagano per i più forti in una mattanza a cascata: i maschi adulti si salvano più delle donne coetanee che, a loro volta, si salvano più dei giovani e degli anziani. Questi sono più protetti rispetto agli immigrati regolari, i quali sono più protetti rispetto ai clandestini.

Stessa cosa avviene tra i continenti, le nazioni, le regioni. La Lombardia ha un reddito pro-capite quasi doppio rispetto a quello della Campania e ciò comporta che un gio-

vane napoletano dispone di opportunità dimezzate rispetto al suo coetaneo settentrionale. Se la media nazionale dei giovani disoccupati è del 13%, ciò significa che al Nord è del 7% e al Sud è del 18%.

Di fronte a un mercato del lavoro così ineguale, si pretende dai giovani le azioni più astruse: che tornino ai lavori manuali dopo avere sgobbato per cinque anni sui libri; che emigrino il più lontano possibile; che riducano i consumi fin quasi alla fame. E, intanto, gli economisti adattano alla situazione contingente il cosiddetto indice di disoccupazione "fisiologica".

Secondo Keynes, negli anni Trenta, era "fisiologico" il 2% di disoccupati; negli anni Cinquanta si considerò normale il 4%; oggi non ci si scandalizza di fronte al 10%. Ma con quale coraggio possiamo dire a un giovane disoccupato: "Non hai nessuna ragione di lamentarti perché rientri nel limite fisiologico della disoccupazione?"

Intercettazioni, allarme del pm Marino

«A rischio i processi di mafia e camorra degli ultimi cinque anni»

«SONO a rischio i processi di mafia e camorra perché il disegno di legge in discussione in Parlamento applicherà la nuova disciplina anche ai processi in corso e renderà inutilizzabile una grande quantità di intercettazioni». Raffaele Marino, procuratore aggiunto a Torre Annunziata, ha lanciato l'allarme in mattinata in un dibattito sul ddl intercettazioni organizzato dalla Slc-Cgil nell'area orientale della città. Un dibattito di fronte ad alcune centinaia di operatori del settore delle comunicazioni Telecom a cui hanno partecipato il segretario della Camera del lavoro Gianluca Daniele, il segretario generale Cgil Campania Michele Gravano, il presidente regionale

dell'Ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli e il presidente di "Libera" Geppino Fiorenza.

«I processi sui fatti degli ultimi quattro o cinque anni — ha chiarito il procuratore aggiunto Marino — saranno a rischio se la legge sarà approvata così com'è. E non solo. Qualsiasi indagine è a rischio con tempi così stretti, da 45 a un massimo di 75 giorni, per eseguire le intercettazioni». Marino ha poi smentito una serie di "luoghi comuni", insistendo soprattutto sul costo limitato delle intercettazioni: «Cinque euro al giorno». Per concludere su un altro aspetto inquietante: «Questo disegno di legge limita le intercet-

tazioni relative alle indagini, anche di mafia e camorra, ma non le intercettazioni preventive. Cosa vuol dire? Significa che inevitabilmente ci sarà più spazio per questo secondo tipo di intercettazioni e, dunque, saremo tutti più spiati».

Michele Gravano ha lanciato un allarme sul «sistema democratico messo a rischio dai provvedimenti del governo». Geppino Fiorenza ha invitato ad alzare il livello di attenzione da parte della società civile. Ottavio Lucarelli ha sottolineato che il ddl colpisce direttamente giornalisti e magistrati ma anche l'intera l'opinione pubblica con un attacco ai principi della Costituzione.

Soddisfatto per l'iniziativa Gianluca Daniele. Il segretario della Camera del lavoro ha annunciato altre prossime iniziative sottolineando che «è fondamentale sensibilizzare tutti, in particolare il mondo del lavoro, dando voce a chi quotidianamente subisce attacchi che limitano la libertà di espressione e la democrazia».

«L'iniziativa di oggi — ha aggiunto Daniele — è solo un passo nel percorso di mobilitazione del mondo del lavoro che la Cgil intende portare avanti. A breve seguiranno altre iniziative simili dopo il successo dovuto soprattutto alla forte presenza dei lavoratori».

Spesa, patto di stabilità: 1,9 miliardi sotto la lente

Anche se non è ufficialmente ratificato, la Regione dovrà inevitabilmente effettuare un giro di vite su decine di delibere di impegno di spesa varate dal precedente esecutivo. E' quanto specifica in una nota la presidenza di Palazzo Santa Lucia. Gli interventi di verifica riguardano non solo il Programma integrato urbano di Napoli "ma anche moltissimi degli atti programmatici della precedente amministrazione. Prevista la verifica e, ove previsto, la revoca, di numerose delibere di impegno delle risorse, così come



STEFANO CALDORO

previsto dal decreto legge del governo". In corso anche una "riprogrammazione più sostenibile e virtuosa nel rispetto dei vincoli finanziari". Dalla verifica in atto - spiegano ancora da Palazzo Santa Lucia - emerge che sono state impegnate risorse per oltre un miliardo di euro in eccesso, rispetto a quanto consentito dai vincoli del patto di stabilità, oltre allo sfioramento del patto per la salute, già eccedente i novecento milioni di euro". Una delle prime iniziative della Presidenza della Regione è stata proprio la richiesta ai funzionari di una verifica delle attività di programmazione e di spesa della regione, anche relativamente ai fondi strutturali, alla luce della situazione disastrosa dei conti regionali, per anticipare le dure restrizioni che sarebbero arrivate con l'approvazione della manovra finanziaria. "Desta stupore - dice ancora la nota - leggere le dichiarazioni del Comune di Napoli che si preoccupa oggi, del rischio dei mancati finanziamenti per gli interventi richiesti per la valorizzazione del patrimonio Unesco del centro storico, decisi da oltre tre anni. Sarebbe opportuno che l'amministrazione comunale rivedesse la propria capacità gestionale e di spesa, al fine di evitare rischi di disimpegni, di sostituzioni progettuali o di ridimensionamento di obiettivi dei programmi da realizzare. Le politiche di investimento dovranno assicurare interventi e programmi più equilibrati.

Et. Mau.

I finanziamenti, il caso

Allarme cassa, alla Campania 500 milioni in meno

Gli esperti della Regione: disastroso l'effetto manovra. A Santa Lucia gli 007 della Ragioneria dello Stato

I conti della Regione



Minori trasferimenti dallo Stato

2011 500 milioni
2012 550 milioni



Sforamento del patto di stabilità

1 miliardo e 100 milioni



Deficit sanitario

800 milioni

LA MANOVRA



Stefano Caldoro è nominato per legge commissario ad acta e deve predisporre un piano di rientro



Tutti gli atti varati in regime di violazione del patto di stabilità sono annullati senza indugio



Incarichi e consulenze sono revocati di diritto: la Regione valuterà delibera per delibera e ha già stimato un risparmio immediato di 11 milioni di euro su una parte delle consulenze



Il governatore può stipulare 8 contratti a tempo determinato



Gerardo Ausiello

Dal 2011 la Campania avrà circa 500 milioni di euro in meno di trasferimenti statali. È uno degli effetti più drammatici della manovra economica messa a punto dal Tesoro e firmata lunedì dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il decreto passa ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge, che deve avvenire entro 60 giorni.

Meno risorse

Se non dovessero essere apportate modifiche, le conseguenze sarebbero devastanti. Per i prossimi due anni si abbassano, infatti, i tetti dei trasferimenti alle Regioni italiane rispettivamente di 4 e 4,5 miliardi di euro. A queste cifre va aggiunto un altro miliardo che dovrebbe essere ridotto per effetto dei tagli applicati ai ministeri. Il 10% di queste risorse spetta alla Campania ragion per cui nel 2011,

secondo i calcoli degli esperti, la Regione dovrà rinunciare a 500 milioni mentre nel 2012 addirittura a 550 milioni.

Le proteste

I tecnici di Palazzo Santa Lucia sono preoccupati e convinti che, in virtù di queste norme, la situazione sarà assolutamente ingovernabile. Analoghe valutazioni sono effettuate in queste

Il piano

Previsti minori trasferimenti statali
Consulenze: sforbiciata da 11 milioni

farà certamente sentire la propria vo-

ore da dirigenti e funzionari delle altre Regioni italiane, che si stanno organizzando per fare pressing sul Parlamento. L'obiettivo è ottenere una modifica dei parametri incidendo sulla mole dei tagli. In questo quadro anche la Campania

ce, considerato il già difficile stato dei conti causato dallo sfioramento del patto di stabilità (per oltre un miliardo e 100 milioni) e dal deficit sanitario (che ammonta oggi a circa 800 milioni).

Annulati atti e incarichi

A causa della violazione del patto «sono annullati senza indugio», per effetto della manovra, gli atti adottati dalla giunta e dal Consiglio regionale durante i dieci mesi antecedenti alle ultime elezioni. Sono inoltre «revocati di diritto i conferimenti di incarichi dirigenziali a personale esterno all'amministrazione regionale ed i contratti di lavoro a tempo determinato, di consulenza, di collaborazione coordinata e continuativa stipulati o prorogati dalla Regione nonché da enti, agenzie, aziende, società e consorzi dipendenti o partecipati in forma maggioritaria dalla stessa». A questo punto l'ente valuterà delibera per delibera: ad una prima stima si potranno recuperare

Il commissariamento

Sempre in base al decreto, Stefano Caldoro è nominato per legge commissario ad acta anche sul fronte finanziario: deve predisporre un piano di rientro da sottoporre all'approvazione del ministero dell'Economia che, d'intesa con la Regione interessata, «nomina uno o più commissari ad acta di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza per l'adozione e l'attuazione degli atti indicati nel piano». Nelle prossime ore arriveranno a Napoli gli ispettori della Ragioneria dello Stato richiesti dallo stesso Caldoro per fare piena luce sui conti dell'ente.

I fondi europei

Quelli investiti in regime di sfioramento (e quindi soggetti all'annullamento) non andranno perduti. Per riutilizzarli c'è tempo fino al 31 dicembre del 2010, ma si va verso la proroga di un altro anno. Il presidente della Regione avrà dunque tutto il tempo per riprogrammare i fondi europei con un piano ad hoc.

Le assunzioni

La manovra consente al governatore di stipulare al massimo 8 rapporti di lavoro a tempo determinato. In questo modo Caldoro potrà finalmente nominare un primo, ristretto gruppo di collaboratori a fronte dei 24 complessivi previsti dalla legge.

Per la città antica 126 interventi

Il programma di riqualificazione della città impiega 242 mln del Por

Per i 126 interventi del Piu Napoli sono disponibili 242 milioni di euro, di cui 91,6 milioni per il tema della cultura e 150 milioni per il tema dell'accoglienza. Il finanziamento degli interventi richiesti dall'Arcidiocesi, ammonta a 20.750 milioni (il cofinanziamento dell'Arcidiocesi è da definire). Altri interventi del Piu, per edifici di enti ecclesiali, sono finanziati con 7,4 milioni per un totale di 28.190 milioni di euro. Il 10 per cento è cofinanziato con risorse del Comune di Napoli. Una parte della complessiva dotazione finanziaria assegnata all'obiettivo operativo 6.2 del Por è dirottata su Bagnoli per la realizzazione del parco urbano impegnando 75,88 mln sugli oltre 199 del costo preventivato per la sua realizzazione. Pertanto, sul Piu per il centro storico risulta una differenza di 15,88 milioni tra le risorse disponibili (204,1 mln) e quelle occorrenti alla copertura del programma contenuto nel documento di orientamento strategico e di preliminare del Piu.

L'elenco dei progetti

LOCALIZZAZIONE INTERVENTO	COSTO GLOBALE PROPOSTO	IMPORTO FINANZIATO		
CULTURA				
A) RESTAURO EDIFICI (con conferma di destinazione n.5)				
museo archeologico nazionale	10.000.000			
Farmacia degli Incurabili	1.400.000	1.400.000		
grande archivio	5.000.000			
area e complesso di porta Capuana	500.000	500.000		
area e complesso di porta Capuana	3.500.000	3.500.000		
	20.400.000	5.400.000		
B) RESTAURO EDIFICI DI CULTO (con conferma di destinazione n.10)				
chiesa s. Maria di Portosalvo	1.200.000			
chiesa s. Maria dell'aiuto	da definire			
chiesa Ecce Homo del Carriglio	1500.000			
chiesa s. Giuseppe dei Ruffi	320.000			
chiesa SS. Trinità dei Pellegrini	650.000			
chiesa SS. Rosario in s. Rita alla Speranzella	1.600.000			
chiesa San Michele a Mercatello	868.332			
chiesa Madonna delle Grazie	220.000			
Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio	590.000			
	9.818.332	8.300.000		
chiesa del Gesù Nuovo	1.000.000	1.000.000		
	10.818.332	9.300.000		
C) RESTAURO E ADEGUAMENTI FUNZIONALI DI CHIESE E COMPLESSI CONVENTUALI (n.14)				
Realta' Monastero di Santa Chiara	da definire			
Monastero di Santa Chiara	da definire			
complesso di Regina coeli in via s. Gaudioso	400.000			
Insula del Duomo di Napoli	4000.000			
complesso delle Trentatré	da definire			
chiesa di S. Maria Ancillarum	270.000			
complesso conventuale di San Gregorio almeno	1.126.337			
	5.796.337	4.450.000		
chiesa arciconfraternita s. Pietro in Vinculis	800.000	800.000		
chiesa di s. Pellegrino	240.000	240.000		
chiesa s. Giovanni Battista delle monache	500.000	500.000		
chiesa s. Maria della Sapienza	1.500.000	500.000		
complesso di s. Lorenzo maggiore	650.000	1.000.000		
complesso dei Girolomini	4000.000	1000.000		
chiesa di s. Maria in Cosmedin	950.000	950.000		
	14.436.337	9.440.000		
D) RESTAURO E RIFUNZIONALIZZAZIONE AD USO CULTURALE DI EDIFICI DI PROPRIETA' PUBBLICA (n.16)				
palazzo Penne	3500.000	1.000.000		
complesso di s. Domenico maggiore	10.600.000	Altri finanziamenti		
palazzo Diomede Carafa	1.300.000	1.100.000		
istituto Diaz				
chiesa di S. Aniello a Caponepoli	1500.000	1.500.000		
complesso del Divino Amore e chiesa, edificio ex ONMI	1.800.000	1.000.000		
area Museo MADRE	1.500.000	1.500.000		
torre S. Michele e chiesa di S. Gioacchino	700.000	500.000		
ex ospedale e chiesa s. Maria della pace	6.200.000	5.500.000		
albergo dei poveri	50.000.000	200.000.000		
museo Filangieri	3.200.000	3.200.000		
complesso di Carmineello al Mercato	3000.000	1.000.000		
complesso di s. Eligio e chiesa	2.500.000	2.500.000		
castel capuano	24.000.000	40.000.000		
complesso ss. Trinità delle monache	in corso			
museo di Totò	500.000	500.000		
	110.300.000	43.300.000		
LOCALIZZAZIONE INTERVENTO				
E) SOSTEGNO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI (n.8)				
chiesa di s. Biagio dei libri	500.000	350.000		
chiesa di s. Gennaro dell'olmo	500.000	200.000		
patrimonio monumentale dell'IP Policlinico SUN	10.000.000	7.300.000		
sant'Andrea delle dame	500.000	500.000		
complesso di Santa Patrizia	500.000	500.000		
interventi di riqualificazione del patrimonio nella insule tra Corso Umberto e il primo decumano-Università Federico II	2000.000	2.000.000		
interventi di riqualificazione del patrimonio nell'insule di palazzo Giusto-Università L. Orientale	1.000.000	1.000.000		
palazzo di proprietà comunale in salita Pontenuovo	500.000	1.000.000		
	15.500.000	12.550.000		
F) INTERVENTI DI ARCHEOLOGIA URBANA (n.7)				
complesso dell'ex asilo Filangieri	4.000.000	1.000.000		
il polidromo - piazza Miraglia area libera e antico tracciato verso piazza Bellini	5.500.000	2.700.000		
teatro romano , completamento intervento in corso	2.000.000	2.000.000		
teatro romano inglobato negli edifici privati in via Anticaglia, via S. Paolo e vico Cinguesanti (Pua approvato)	4.000.000	4.000.000		
completamento I Lotto				
teatro romano inglobato negli edifici privati in via Anticaglia, vico Cinguesanti II Lotto	10.000.000	1.000.000		
archivio notarile e convento dei teatini	500.000	500.000		
carmineello ai mannesi	500.000	500.000		
	26.000.000	11.700.000		
TOTALE DRIVER CULTURA				
			91.690.000	
ACCOGLIENZA				
G) RIFUNZIONALIZZAZIONE AD USO SOCIALE (n.11)				
abitazioni studentesche in via del Carriglio	1.500.000	1.500.000		
convitto s. Maria delle Fece	1.900.000	1.900.000		
galleria Principe di Napoli	3.200.000	3.200.000		
via Cristallini 73	3.500.000	3.500.000		
complesso dello storico ospedale di S. Maria del popolo degli Incurabili	3.500.000	3.000.000		
ospedale Ascalesi	500.000	500.000		
ospedale e chiesa dell'Annunziata	2.250.000	1.500.000		
città dei mestieri ex superione	1.800.000	1.500.000		
Mercatino a S. Anna di Palazzo	500.000	500.000		
ex convento del Gesù delle monache	500.000	500.000		
	1.9250.000	17.600.000		
H) RESTAURO E RIFUNZIONALIZZAZIONE AD USO SOCIALE DI EDIFICI RELIGIOSI (n.11)				
complesso di s. Domenico maggiore	756.000			
ex Seminario diocesano in via Tribunali	2.600.000			
chiesa di S. Giorgio Maggiore	1.323.839			
chiesa di Materdei	6200.000			
Istituto Regina Paradisi via Trinchera	1.100.000			
Complesso conventuale della Missione di S. Vincenzo De Paoli al Borgo dei Vergini	1.005.000			
Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi	2.100.000			
Chiesa di S. Maria a Piazza	480.000			
chiesa di Donnaromita	798.974			
	10.802.813	6.800.000		
chiesa Gesù delle monache	500.000	500.000		
	11.302.813	7.300.000		
I) RESTAURO E RIFUNZIONALIZZAZIONE AD USO ALBERGHIERO DI EDIFICI RELIGIOSI (n.4)				
Monastero di Santa Chiara	da definire			
complesso monumentale di San Paolo Maggiore	1.000.000			
casa Betania	207.200			
	1.207.200	1.200.000		
Palazzo Capuano via s. Pellegrino a s. Paolo n.24	400.000	400.000		
	totale 1.607.200	1.600.000		
L) RECUPERO/ADEGUAMENTO SCUOLE (n.4)				
Educaandato statale piazza Miracoli	2.500.000	2.500.000		
istituto scolastico in v. settembrini nell'ex monastero di s. Maria Donnaromita	1.000.000	1.000.000		
ex convento di s. Giuseppe delle scalze a Pontecorvo chiesa e complesso scolastico e vivaio comunale	2.300.000	1.400.000		
palazzo Caracciolo d'Oppido	500.000	500.000		

LL'elenco completo è sul www.denaro.it

Napoli «rivive» con NaplEST

2,5 miliardi

Investimenti. Il valore delle opere comprese nell'ambito del rilancio della periferia est di Napoli

18

Progetti. Il numero di investimenti già avviati nell'ambito di NaplEST, destinati a crescere a breve

4

Quartieri. Quelli interessati dai progetti di riqualificazione: un terzo dell'intera città di Napoli

di **Antonio Dieci**

Poggioreale, Barra, San Giovanni, Ponticelli. Centoventimila residenti all'incirca in una fetta di territorio urbano che vale un terzo di Napoli nel suo complesso. Un'area anello di congiunzione con la fascia costiera-vesuviana, con una storia importante fatta di agricoltura prima e grande industria poi. Un presente raccapricciante per il degrado e il declino cui è stata relegata. E un futuro che si coniuga con la Napoli del futuro. Perché, Piano regolatore alla mano, è la sola zona del capoluogo - fatta eccezione per Bagnoli dove le incognite progettuali e tempistiche continuano ad essere preponderanti rispetto alle potenzialità dell'area - su cui è possibile riqualificare, pianificare, progettare, investire. Appunto nel rispetto rigoroso del nuovo Prg varato dall'amministrazione Iervolino dopo decenni di carenza legislativa. Sarà dunque per questo che diciotto imprenditori - tra *developer* locali e *major* internazionali - hanno deciso

di puntare qualcosa come circa 2,5 miliardi di tasca propria in altrettanti investimenti, riunendosi inoltre in un comitato promotore ribattezzato NaplEST Viva Napoli Vive guidato da Marilù Faraone Mennella. Comitato che sarà protagonista di un *happening* di presentazione il prossimo 10 giugno al quale hanno assicurato adesione e partecipazione alcuni testimonial partenopei d'eccezione: dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al maestro Riccardo Muti fino al fotografo Mimmo Jodice. Il messaggio che rimbalza da questa operazione è palese: le energie produttive napoletane si mettono in moto per disegnare il futuro di una città che ce la può fare. E lo fanno, d'intesa con l'amministrazione cittadina, in una fase di crisi più generale, con risorse proprie, consapevoli di intraprendere iniziative in un territorio difficile ma con l'obiettivo di generare un effetto domino dando fiducia a quelle tantissime piccole realtà produttive che già operano nell'area. L'altro dato caratteristico di NaplEST sta nella con-

cretezza delle iniziative: non si tratta di progetti annunciati, ma cantierabili o già in fase di realizzazione (per un'occupazione di qualche migliaio di unità). Praticamente tutti autorizzati (solo per un paio mancano pochi passaggi amministrativi conclusivi). E pronti ad immettere

funzioni di eccellenza o del tutto assenti nell'area come evidenziato da una ricerca realizzata da Luca Meldolesi per l'occasione. Interventi anche a valenza sovrazionale, pensati in base al bisogno di funzionalità dell'area, con un valore sociale preponderante, con opere di urbanizzazione primaria e secondaria da consegnare al patrimonio cittadino. Come almeno tre presidi interforze dell'ordine per assolvere al bisogno di sicurezza della zona. Altro elemento che emerge dall'iniziativa, dopo i flop di scatole "politicizzate" come la società consortile Napoli Orientale fallita miseramente senza aver mai prodotto un risultato seppur minimo, la scelta di mettersi insieme in NaplEST, di fare rete questa volta concretamente per pro-

muovere un'azione di *moral suasion* vera e propria: Napoli non è una città perduta tra rifiuti e criminalità, ma ha le energie per rialzarsi dal declino in cui è piombata. Le opere in campo, come detto, sono numerose: si va dal completamento del Centro direzionale alla realizzazione del porto turistico di Vigliena; dalla riqualificazione urbanistica dell'area Ex Breglia alla costruzione del Palaponticelli, l'agorà della musica più grande al Sud; dall'anello di congiunzione tra piazza Garibaldi e l'aeroporto di Capodichino della metropolitana alla realizzazione del Terminal di levante nel porto; dalla costruzione della Città del libro ad alberghi e supermercati; dal-

la riqualificazione delle aree dei depositi petroliferi Kuwait Petroleum ed Agip (Eni) al recupero di vasti quartieri di edilizia privata.

Per concludere, nell'*happening* del 10 giugno - in uno dei siti oggetto degli investimenti in via Brin di proprietà dell'ex presidente dei costruttori napoletani Ambrogio Prezioso - che sarà gestito da Enrico Cisnetto e Bruno Vespa, il momento clou sarà rappresentato dalla proiezione del *docu-film* "Est" realizzato da Francesco Jodice, artista e regista tra i più affermati al mondo, figlio di Mimmo, che invece donerà all'iniziativa un suo scatto d'autore (è il caso di dire) e dall'intervista in collegamento con gli Scavi di Pompei al maestro Riccardo Muti. Intervista che servirà anche a dare appuntamento alla platea di ospiti e autorità proprio a Pompei, per un concerto nel Teatro Grande riaperto quella sera dopo oltre un decennio di lavori di ristrutturazione. Il *docu-film* sarà poi portato al prossimo Expo 2010 di Shanghai dove NapLEST (che si dovrà poi costituire in associazione) andrà in missione proprio con l'intenzione di promuovere la città e la zona in via di riqualificazione ad una platea di investitori internazionali. Una missione che probabilmente sarà organizzata in partnership con Bagnolifutura, la società che si sta occupando della titanica opera di bonifica e rilancio della periferia occidentale partenopea.



L'INTERVISTA/ L'ASSESSORE COMUNALE AL TURISMO

Valente: decisione oscura, riqualificazione a rischio

NAPOLI - Una doccia gelata per Palazzo San Giacomo. Al Comune restano attoniti, dopo lo stop regionale al maxifinanziamento da 222 milioni per il Centro Storico. «Cosa c'entra con lo sfioramento al patto di stabilità?», s'interroga Valeria Valente, assessore al Turismo.

Che idea si è fatta del provvedimento?

Negativa. La motivazione mi pare poco chiara. Per il Centro Storico viene richiesto da anni un intervento incisivo, finalmente c'era una programmazione organica che tenesse conto di varie istanze, di una valorizzazione che mantenesse l'impianto sociale, mi sembrava una soluzione praticabile e utile per un ritorno d'immagine.

Cosa teme maggiormente ora?

Che non si risolva il nodo del degrado. Avevamo un progetto presentato al Regione, per intervenire su bagni

pubblici, monumenti, cartellonistica. C'era una delibera di 6 milioni, ottenuto ricontrattando l'utilizzo dei vecchi fondi Fas. Spero non sia stata bloccata anche questa, perché altrimenti le risorse il Comune non ce le ha.

Del degrado al centro storico si parla da anni.

Le lamentele vanno oltre la programmazione degli eventi turistici, che rientrano nella mia delega, e toccano problemi strutturali e di lungo periodo. Ma appunto stiamo provando a intervenire.

Problemi a parte, che bilancio fa del Maggio dei monumenti?

È stato un successo in termini di presenze. Lo dico anche gli albergatori, la categoria solitamente più critica.

g.r.

» | **Rincari sotto il Vesuvio**

Assicurazioni auto I napoletani pagano più dei romeni

NAPOLI — Si può pagare di più la tariffa Rc auto per la propria nazionalità? Per i romeni in Italia, che in questo periodo si sono visti aumentare la polizza di oltre 250 euro, la risposta è tristemente affermativa. Eppure c'è chi sta peggio di loro perché da tre lustri subisce il salasso di aumenti ingiustificati. Infatti i primi ad essere discriminati dalle compagnie assicurative sono soprattutto i napoletani. Da oltre 15 anni, chi ha la sfortuna di risiedere a Napoli può pagare fino a 500 euro in più della media nazionale. Il 2010 rappresenta l'annus horribilis per le tasche di automobilisti e centauri, peggio ancora per coloro che vivono all'ombra del Vesuvio. Se l'aumento a livello nazionale è stato del 15 per cento, nel capoluogo campano è schizzato fino al 22.

Per fare un esempio concreto: se a Bologna il costo medio della polizza Rc auto è di 549 euro, a Napoli sale a 742. Ancor peggio se gli assicurati sono i neopatentati. Per loro il confronto è ancora più discriminatorio: la media nazionale è di 2755 euro contro i 3227 di quella partenopea. Chi, invece, pensa di passare alle due ruote per risparmiare rimarrà deluso. Infatti i motociclisti non se la passano meglio e per loro l'assicurazione è un incubo secondo solo alle buche disseminate lungo le strade della città. Se nella Penisola assicurare una moto 125 di cilindrata costa 836 euro, nella nostra città la tariffa sfonda i 1.000 mille euro. Il bilancio complessivo registra quasi un raddoppio dei costi

negli ultimi 15 anni nei confronti dei residenti napoletani che possiedono una media cilindrata, mentre per il resto del Paese gli aumenti sono pari al 170 per cento. Per le compagnie la discriminazione geografica è giustificata dall'alto numero di sinistri, ma le associazioni dei consumatori sono sul piede di guerra. «Da 1994 i napoletani pagano sempre di più — afferma Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Campania — perché le compagnie fanno il bello e il cattivo tempo. È assurdo che ci siano differenza di prezzo per l'etnia o la posizione geografica. Loro partono dal presupposto che qui si fanno imbrogli, però poi non danno il premio ai cittadini che non fanno sinistri. Con la legge Bersani non è cambiato nulla, mentre sono nati dei veri e propri cartelli che impediscono una concorrenza di mercato. Basta pensare a quanto deve pagare un giovane, invece di incentivarlo all'educazione stradale».

Intanto, Federconsumatori e le altre associazioni di categoria puntano il dito contro l'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) che ha sempre avallato gli aumenti delle polizze fino alla scure che si abatterà quest'anno. E resta da capire se si vuole continuare anche a legittimare un pregiudizio razziale verso una città e una comunità straniera.

Giuseppe Manzo

CANDIDATURA A SINDACO DI NAPOLI

Da Di Pietro siluro a De Magistris

NAPOLI - «Parlare di una candidatura di Luigi De Magistris a sindaco di Napoli è del tutto prematuro, si tratta di cose che devono maturare all'interno di una coalizione». Così il leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, a Napoli per una visita ai gazebo dove si raccolgono le firme per i referendum sull'acqua pubblica, contro il nucleare e il legittimo impedimento, commenta l'ipotesi della candidatura dell'europarlamentare alla poltrona di primo cittadino partenopeo.

«Per noi De Magistris rappresenta un punto di riferimento - dice - un impegno rinnovato dell'Italia dei Valori a proporre personalità, professionalità e punti di riferimento anche per questo territorio». Di Pietro ha spiegato che il suo partito «sta cercando di costruire anche in Campania un programma e un'alternativa di governo, una coalizione alternativa al governo delle destre. Non siamo convinti che l'attuale classe dirigente di centro-sinistra in questa regione sia all'altezza della situazione».

«Riteniamo - aggiunge - che, come abbiamo voluto superare il "bassolinismo", dobbiamo anche trovare nuove professionalità, nuove spinte, nuove energie. In questo senso il nostro sforzo è andare verso candidature che diano la scossa e il senso del dinamismo, del rinnovamento, del cambiamento totale della classe dirigente».